

Dopo 15 anni l'Italia ci riprova e porta a casa un OSCAR

La furbata del regista Paolo Sorrentino che con il film *"La Grande Bellezza"* si è visto assegnare l'Oscar come migliore film straniero. Erano 15 anni che il Cinema Italiano non vinceva un Oscar, da quello vinto da Roberto Benigni nel 1999 per il film *"La Vita è Bella"*.

di Tosati

Confesso che ero scettico e prevenuto nei confronti del film *"La Grande Bellezza"* del regista Paolo Sorrentino, perchè alla notizia della candidatura all'Oscar era stato largamente pubblicizzato da tutti in Italia, con critiche lusinghiere che gridavano al capolavoro, televisione in testa a guida RAI e ovviamente Mediaset che con la Società Medusa lo distribuisce. Ero frastornato dal gran parlare che se ne era fatto e con la messa in onda di alcune sequenze del film che, ripetutamente venivano trasmesse dalle televisioni. La vincita del Golden Globe e la presentazione massiccia del film, con la presenza del regista e del principale protagonista Toni Servillo in diverse capitali europee, hanno contribuito a presentarlo alla numerosa platea dei giurati che vedono i film per l'assegnazione dell'Oscar. Alla conferma dell'avvenuta assegnazione dell'Oscar al film in questione, ieri 4 marzo 2014, Mediaset lo ha mandato in onda in prima serata su Canale 5, ovviamente per ragioni di opportunità pubblicitaria, nel cavalcare l'onda della curiosità e della novità per il pubblico italiano, che nelle sale cinematografiche, durante l'uscita in Italia del film, lo aveva disertato, quindi tempestivamente, per incrementare una raccolta pubblicitaria copiosa, la decisione di trasmetterlo subito in televisione è stata opportunamente fulminea. Una scelta che, come avevamo previsto, ha fatto registra-



Il regista Paolo Sorrentino, Toni Servillo, Sabrina Ferilli e altri attori del film *"La Grande Bellezza"*.

re il boom di ascolti di circa 8.861.000 telespettatori con il 36.12% di share che colloca il film tra i più visti degli ultimi dieci anni in televisione. Il film si ispira maldestramente alla cinematografia felliniana, della quale però non ne ha la raffinata e seducente creatività, la magia surreale e onirica del grande e rimpianto Maestro Federico Fellini, che ai suoi tempi, senza chiosose strombazzate di piazza, anzi avversato e criticato e non da tutti apprezzato in Italia, era, di contro, venerato dal pubblico internazionale ed americano in particolare, che lo premiava a scatola chiusa, suggestionati dallo stile inconfondibile, dal marchio di fabbrica, irripetibile del grande cineasta. I suoi furono film memorabili e largamente

premiati per ben quattro volte, un record ancora ineguagliato con opere memorabili quali: *"La Strada"*, *"Le Notti di Cabiria"*, *"8 e Mezzo"* e *"Amarcord"*. Paolo Sorrentino in un momento di crisi storica dell'Italia e del Cinema Italiano che produce film scadenti e in tutto simili alla valanga di fiction televisive, dimostra di essere un gran furbacchione, che in questo grande marasma ha tratto spunto, per così dire, dalle reminiscenze che il Maestro Fellini deve avergli ispirato e che pubblicamente ha ringraziato, pensando ovviamente a lui, durante la serata di premiazione dell'Oscar e tradendo la sua anima profondamente partenopea ha inciampato accomunando Fellini a Maradona.

Vedendo il film, così a pelle, il mio scetticismo ha avuto la sua conferma, in quanto ho constatato che la sostanza del film è data da una messa in scena di stereotipi umani ampiamente abusati e relativi ai vizi ed alle poche virtù degli italiani e di Roma viziata e viziosa Capitale d'Italia. Anche Paolo Sorrentino ha in Toni Servillo, l'attore protagonista del film, il suo alter ego, come lo era Marcello Mastroianni nei film di Fellini, con "La Dolce Vita" in testa. "La Grande Bellezza" potrebbe definirsi un documentario che ha per pretesto le visioni superficiali delle umane miserie, composte da individui che vagano, parlano senza convinzione, esprimendo concetti precostruiti, privi di forza e di contenuti, in un turbinio di feste da terrazze romane, ma che non lasciano il segno, e simili a marionette o peggio ancora fantasmi, sono oscurati dall'architettura e dalla monumentale presenza delle opere d'arte che Roma ha il privilegio di possedere e che è facile ritrarre. Come nei film di Fellini, privati però, come dicevamo, del ritratto psicologico che Fellini imprimeva ai suoi protagonisti, nel film "La Grande Bellezza" vengono ripetute le improvvise apparizioni di questo o di quel personaggio, senza un legame tra loro, in un circuito di balli sfrenati, improvvisi caroselli di corpi in fila, nelle penombre di androni e palazzi, scanditi da cori sincopati di vocalità sonore. Sacerdoti, suore, ecclesiastici, vescovi e cardinali costellano diverse scene del film, in verdi prati e lussuriosi conviviali, altra citazione di Fellini che rappresentava i prelati nel loro abito convenzionale di porporati. Matrone romane, ostentano, alla maniera felliniana, prospe-



Toni Servillo, in una scena del film "La Grande Bellezza".

rosi seni, che sono quelli dell'attrice Serena Grandi o le forme muliebri e burrose di Sabrina Ferilli che il regista Paolo Sorrentino la lascia esprimersi nella coatta inflessione romanesca. Un funerale improvviso, il bagliore di candelabri che nel palazzo, alla luce fioca, lasciano intravedere sculture famose nel mondo e ritratti di imperatori romani, ricompare un'altra ennesima citazione della scena del film di Federico Fellini "La Dolce Vita", nella sequenza in cui un corteo di nobili decaduti visitano di notte le stanze di un palazzo dimesso e oscuro. Nel trascinarsi mondano del protagonista, interpretato da Toni Servillo, come egli stesso dice, da una festa all'altra, e tra tante sigarette, infatti non vi è scena in cui non fumi, il film scorre stancamente, a volte annoiando. Nella seconda parte del film di Paolo Sorrentino, nella figura di una certa Maria, rappresenta in realtà Madre Teresa di Calcutta che in una interminabile e lunga sequenza è assisa in trono e viene omaggiata dai potenti della terra e la inserisce nel film, simile ad un corpo estraneo, che ci è sembrato che nulla

avesse a che vedere con il contesto del film. La stessa figura di questa presunta Madre Teresa la lascia da sola ad inerpicarsi lungo un' interminabile ed oscura scalinata. Altri protagonisti del film erano Carlo Verdone, che impersona un autore e teatrante al tempo stesso, poco convincente nel ruolo assegnato, ricordiamo inoltre Pamela Villosesi e Iaia Forte. Il film termina con i titoli di coda ed una interminabile carrellata di ripresa su di un battello che sul Tevere passa sotto i ponti e attraversa lo scenario di Roma, che è la vera protagonista del film, un sapiente fumo negli occhi che non lascia vedere, ad occhi poco avvezzi ai particolari ed ai contenuti, tutto il resto che è deludente.